

## Due donne forti dell' A.T.: DEBORA e GIAELE

1

nel suo lungo arco di tempo, che spazia dall' Antico al Nuovo Testamento, la Bibbia presenta non solo figure di uomini eccezionali (Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Giosue, Davide, Elia, Isaia, Geremia, Gesù, Giovanni Battista, Pietro, Paolo, Giovanni, ecc...) ma anche di donne forti di grande statura morale che hanno lasciato un nome, diventando un modello per tutte le generazioni.

tra queste annoveriamo oltre alle mogli dei patriarchi, Maria, moglie di Mosè, Rut, Ester, Giuditta, la madre dei Maccabei, Maria, madre di Gesù, Maria di Magdala, ecc...

tra le donne dell' A.T. vediamo Debora e Giaele le cui vicende sono narrate in Giud. c. 4 e 5. Questi due capitoli, inquadrati nel contesto storico del tempo dei giudici, che è quello pre-monarchico (verso il 1125 a. c.), raccontano e testimoniano in due forme diverse le lotte tra i Cananei e le tribù di Israele, che si erano stabilite o che cercavano di consolidare la loro presenza nel territorio intorno alla pianura di Jezreel a nord della Palestina.

### Il cantico di Debora e il racconto in prosa

Il cantico del c. 5 del libro dei Giudici in versi, è uno dei testi più antichi, se non quello più antico di tutta la Bibbia. Tutti e due i racconti provengono dalle tradizioni del regno del Nord, perché si fondono sulle tradizioni delle tribù che lì si erano installate.

Il cantico del c. 5 risale molto probabilmente al tempo stesso degli avvenimenti, ed è talmente originale che non può inquadrarsi in nessuna tradizione, mentre il racconto in prosa del c. 4, di carattere compositivo, ha avuto l'influsso di una tradizione profetica.

tra i due capitoli vi sono notevoli differenze. Infatti nel cantico non si ricorda mai Tobim (Gdc 4, 2.23) ma si parla di una coalizione di re cananei (5, 19). Il racconto in prosa presenta un campo di azione geografico più ampio, mentre nel cantico la battaglia è circoscritta alla zona di Taanach sulle acque di Meziddo e al torrente Kison (5, 19. 21).

Un'altra differenza riguarda anche la composizione degli eserciti. Il cantico non rileva numeri mentre in Gdc 4, 6.10 si dice che l'esercito israelita è formato da diecimila soldati tutti provenienti dalle tribù di Neftali e Zabulon e l'esercito del nemico Sisara possiede novecento carri da guerra e un numero

ro notevole di fonti (4, 3-14). Inoltre il cantico accanto ai poetici punti alla guerra delle tribù di Zabulon e di Neftali che elogia di più ricorda anche quelli delle tribù di Efraim, Beniamino, Manasse (Machir) e Issacar (5, 14-18). La stessa morte di Sisara è descritta in modo diverso nei due capitoli (4, 17-22; 5, 25-27).

Come si vede siamo davanti a due racconti indipendenti tra loro e diversi dal punto di vista letterario, anche se nella sostanza concordano.

### La figura di Deborah nel c. 5

Il c. 5 è un cantico di alta poesia lirico-epica e di grande forza evocativa. Presenta tuttavia problemi circa la struttura letteraria e l'interpretazione, data l'oscurità del testo in alcuni punti. Si tratta tuttavia di una composizione unitaria. Vuole celebrare la vittoria sul nemico ritenuta miracolosa per l'intervento straordinario di Dio che al di là del linguaggio poetico e di fede, è consistito, probabilmente in un forte acqueduzione estivo. Il cantico esalta inoltre le tribù che parteciparono attivamente alle battaglie, lodandone lo slancio generoso e rimpicciolisce, con marcata ironia, l'indifferenza e l'assenza delle altre, che, anche se invitate, non sono intervenute.

Dal punto di vista storico il canto offre, anche se in una veste altamente poetica, una versione entusiastica della lotta contro i popoli cananei del Nord (4, 1-24). Traspare inoltre dall'inno la realtà di una coscienza nazionale delle tribù di Israele. Dal punto di vista religioso il cantico testimonia l'esistenza delle fede nel Signore (YHWH), Dio d'Israele, che fu da trait d'union delle tribù, come si manifesterà in termini simili nella storia biblica più recente. Dio inoltre si rivela come un Dio guerriero, nazionale e di gran lunga superiore a tutti gli altri dei delle nazioni.

A parte il vs 1 e il vs 31c, di chiara marca redazionale, il cantico è strutturato nel modo seguente:

2-3: introduzione

4-5: teofania

6-8: stato di miseria durante l'oppressione

- 9-11 : invito ai comandanti e ai volontari del popolo a benedire e a cantare le vittorie del Signore e del suo governo in Israele
- 12 : invito a Debora e a Barak
- 13-18 : risposta all'invito, lode ai partecipanti e xelmo per i non intervenuti
- 19-22 : la battaglia
- 23 : invettiva contro Meroz, assente
- 24-25 : esaltazione dell'impresa di Gialle
- 27 : morte disonorata di Sisara
- 28-30 : tragica illusione della madre di Sisara e delle biricchesse nella reggia nemica
- 31 a b : imprecazione conclusiva contro i nemici del Signore e augurio ai suoi fedeli.

Nel v. 1 (redazionale) Debora è presentata come l'autrice del cantico insieme a Barak; ma Barak sembra essersi stato aggiunto da un successivo redattore, dato che il verbo ebraico *waattasar* (= pronunciò) è alla terza persona femminile singolare. L'aggiunta di Barak potrebbe essere suggerita dal v. 12 dove la stessa Debora è esortata a intonare un canto e Barak è invitato ad alzarsi e catturare i suoi nemici. Diversi studiosi oggi contestano l'attribuzione del cantico a Debora anche se esso può risalire a quel periodo storico, se non proprio a "quel giorno" dato l'entusiasmo e la gioia della vittoria da un lato e la delusione per la non partecipazione di alcune tribù dall'altro.

Nel v. 7 nel contesto della descrizione dello stato di oppressione e di miseria (6-8), Debora è presentata da un poeta sconosciuto o forse è lei stessa che si presenta in terza persona e chiamata "madre in Israele" titolo di rispetto e di merito per una donna che si è impegnata per la giustizia e a difendere il suo popolo, così come Giotta, chiamato "padre per i poveri" (Gb 29, 16).

Debora "orse" quando le condizioni del popolo erano davvero pietose. Infatti non c'era più sicurezza per i viandanti delle strade (6) a causa dei briganti e ladroni; dominava inoltre l'anarchia essendo cessata ogni autorità di governo (7); l'idolatria era diffusa, perché il popolo si rivolgeva a divinità straniere, e la guerra era ininterrotta, mancavano persino le

armi (8).

Nei vs 9-11 si ha l'invito ai comandanti di Israele e ai volontari del popolo. li esorta a benedire il Signore (9) e a celebrare le sue vittorie ed il suo governo in Israele (11).

nel vs. 12 Debora è invitata a cantare e Barak a compiere l'impresa militare. Il canto è quello che le donne erano solite cantare nell'accampamento durante la battaglia.

Nei vs 13-18 si descrivono i preparativi per la battaglia, vengono elogiati le tribù partecipanti e si sberleffano, con paragoni altamente ironici, quelle non partecipanti. Debora si è mossa, seguita dai principi di Issacar (15). Ciò fa pensare che Debora appartenesse a queste tribù. La lotta si svolse prevalentemente sul territorio della tribù che si estendeva fino al Tabor (Gios 19, 22; Gdc 4, 6, 12). La sua partecipazione però dovette essere scarsa, come si deduce dall'insieme del cantico (18) e dal silenzio del racconto in prosa del c. 4 che non nomina Issacar. Del resto questa tribù tacciata di indolenza e di eccessivo pacifismo in Gen 49, 14-15 è paragonata ad "un asino robusto" ma "accosciato tra un doppio rebitto", costretto a portare la soma e ridotto perciò a lavori forzati.

### Giacele, benedetta fra le donne

Dopo questi scarni accenni il cantico non menziona più Debora esplicitamente. Al contrario nei vs. 23-27 ricorda l'impresa di Giacele che viene benedetta (23-26), in contrapposizione al non intervento di Mezor che viene maledetto (22) e alla conseguente morte infame di Sisara (27). Questa pericope è strettamente unitaria. Grande rilievo hanno la famiglia semantica del "parlare" nei vs. 23-24, e quella dei verbi di azione nei vs. 25-27, nonché le parole relative alle membra del corpo umano e agli utensili comuni di una donna beduina.

Giacele è moglie di Eber il Kenita (Gdc 5, 24), e come tale è parente di Mosè (Gdc 4, 11). È una "donna della tenda" cioè beduina (Gdc 4, 11) e come tale, per comune tradizione, ospitale (Gdc 5, 25). È benedetta fra le donne (5, 24: due volte), perché è stata ubbidiente e ha dato nelle mani di Dio la sua offerta di latte acido (yogurt?) al posto della semplice acqua richiesta da Sisara non è da vedersi come un segno di astuzia o come fase preliminare e accattivante per l'attuazione del piano assassino, ma come segno di vera ospi-

talità. Essa non ha dato la semplice acqua ma latte acido, bere più<sup>3</sup> dissetante, così non ha usato un semplice recipiente o tazza comune, ma una coppa da principi (5, 25).

Giacele non è una donna sanguinaria e cinica come superficialmente si può credere. Essa, quasi afferrata da un raptus divino, non adopera una spada o una lancia o altra arma da guerra, ma un picchetto della tenda, facilmente reperibile perché a portata di mano per una beduina, e se ne serve per uccidere Sisara (5, 26). Nei vs 25-26 c'è come un cambiamento brusco, quasi un cambiamento di personalità in Giacele. Essa ha agito come docile strumento nelle mani di Dio per la liberazione del suo

popolo. Al contrario di Gdc 4, 21 Giacele non si compiace dopo l'inversa di sangue, né insiste sul cadavere. Il testo esalta epicamente la vittoria di Dio, che si serve di una povera e umile beduina. Al contrario di Meroz e dei suoi abitanti, che non vennero in aiuto del Signore e perciò sono maledetti due volte (5, 23), Giacele fu docile al Signore e perciò due volte benedetta (5, 24). Così essa si presta come umile e docile strumento nelle mani di Dio come lo furono le stelle del cielo che combatterono contro Sisara (5, 20), ed il torrente Kison, iniettuoso per l'abbondanza della pioggia caduta, che lo travolse con il suo esercito (5, 21).

Nei Giacele si comportò come prostituta nell'adescare con le sue arti amatorie Sisara, anche se qualcuno lo ha sostenuto. Non la usò come secondo fine la sua ospitalità: i suoi gesti di generosità e di ospitalità sono genuini. La sua figura, quale restituisce da Gdc 5, 23-27 è del tutto positiva nell'ottica della teologia del libro dei Giudici. A ragione può essere chiamata la "benedetta tra le donne", espressione che è riferita a Maria di Nazareth, in Lc 1, 42.

### Delbora in Ginde. 4

Il c. 4 del libro dei Giudici, in rosa, riprende il contenuto del cantico di Delbora (Gdc 5).  
Il racconto si può suddividere così:

- 1-2 : consapevolezza e castigo di Israele
- 3 : invocazione al Signore
- 4-5 : breve presentazione di Debora
- 6-10 : piano di Battaglia di Debora e convocazione di Barak
- 11 : notizia sul clan di Eber il Kenita, cui appartiene Giaele
- 12-16 : sconfitta di Sisara
- 17-22 : morte di Sisara per mano di Giaele
- 23-24 : conclusione.

La figura di Debora emerge in questo capitolo più che nel c. 5 in modo particolare, anzi si può dire che l'attenzione è incentrata su di lei. Nei vs 4-5 ella è brevemente presentata. È chiamata "profetessa" (4). Il titolo rarissimo di profetessa (nēbi'ā) al contrario del maschile profeta (nabi) indica in Is 8, 3 la moglie del profeta, mentre in Es 15, 20 è riferito a Maria, sorella di Mosè, in 2 Re 22, 14 e in 2 Cron. 34, 2 riguarda la profetessa Cudai, abitante a Gerusalemme al tempo del re Josia. In Ne 6, 14 inoltre è riferita alla profetessa Noadiah, citata insieme ad altri profeti.

Il titolo di profetessa di Debora è autentico e si riferisce al più antico stadio del profetismo. Circa l'azione di "giudicare" di Debora il vs 5 colca molto l'aspetto normale e durevole, dell'azione giudiziale vera e propria, più che l'opera di liberazione prerogativa principale dei giudici. Si dice infatti che "gli israeliti venivano a lei per le vertenze giudiziarie" e "sedeva sotto la palma di Debora, tra Rama e Betel, sulle montagne di Efraim", due centri molto importanti nella storia di Israele. Debora sedeva sotto la palma, che da lei fu chiamata "palma di Debora" e lì amministrava la giustizia, cosa non insolita a quel tempo. Debora è detta "moglie di Lappidot" (4), personaggio sconosciuto il cui nome, che non è di origine ebraica, significa "fiaccola" e ha un certo richiamo a Barak (fulgore).

6-10 : la sollecita azione di Debora per contrastare Jabin e i suoi alleati. Lei prende l'iniziativa di chiamare Barak (6) e gli comunica gli ordini e la strategia del Signore, che è protagonista della battaglia e della vittoria. Debora comanda a Barak di prendere diecimila uomini dalle tribù di Neftali e di Zabulon e di marciare verso il Tabor, predicendogli che metterà nelle sue mani, al torrenle Kison, Sisara, generale di Jabin (re di Hazor) con i suoi carri e la sua numerosa gente (6-7). Barak accetta condizionalmente, dicendo che non attuerà il piano se

4  
non in compagnia di Debora, ma lei, pur andando con lui, gli  
predice che non sarà sua gloria la cattura di Sisara, ma di  
una donna (Gisèle).

Il comportamento di Barak sembra rivelare una mancanza  
di fede, ma può anche trattarsi di ~~debolezza~~ una certa timi-  
dezza, come quella di Mosè (Es. 3, 11-4, 17) e di Geremia (1, 6), o an-  
che come segno di prudenza e saggezza. Barak avrebbe ricie-  
to la presenza di Debora sul campo di battaglia, oltre che per so-  
stenere il morale dei soldati davanti all'esercito più agguerrito  
di Sisin dotato di novecento carri di ferro (3) anche per a-  
vere da lei, in qualità di profetessa, consigli e strategie giuste  
da mettere in atto nella battaglia.

In tutta la vicenda Debora si rivela una donna energica, risolu-  
ta e forte, coraggiosa e piena di iniziative. Essa va con Barak fino  
a Kades, dove avviene la convocazione di diecimila soldati dalle  
tribù di Zabulon e di Nefthali, e prosegue oltre fino al campo di  
battaglia, come suggerisce la fine del v. 10, lo troviamo infatti  
sul Tabor (14), dove incoraggia Barak prima dell'inizio della  
battaglia: 14... Debora anima la battaglia e assicura la  
vittoria che è attribuita a Dio. Le parole di Debora sono simili  
a quelle profetate dal giudice Eud (Gdc 3, 28) e riflettono l'i-  
dea di Dio guerriero ed eroe in battaglia, Signore degli  
eserciti (Es. 15, 3; 1 Sam. 1, 3; 17, 45; 2 Re 3, 14; Ab. 3, 13; Salmo  
14, 8; 44, 8; Zc. 14, 3).

Nei versetti seguenti si descrive la battaglia, la strepitosa  
vittoria ad opera del Signore (15-16, 23) ed entra in scena  
Gisèle per la morte infame di Sisara (17-22).

### Gisèle e Sisara

mente nel c. 5, 23-27 è elogiata con i verbi del "dire" nel c. 4  
Gisèle è esaltata con l'impiego dei verbi di azione. Questi han-  
no per lo più come soggetto Gisèle, a differenza dei verbi  
stativi, che hanno per soggetto Sisara. È chiaro perciò che si  
vuole celebrare l'azione di Gisèle, che si adopera in tutti i mo-  
di per attirare e se Sisara per ucciderlo e la passività dello  
stesso Sisara, che fugge disperato, stanco e assetato, ma anche

sogettoso, la narrazione è vivacizzata, e resa a volte comica, dalla presenza di numerosi utensili (coperta, picchetto martello, olte al latte, la tenda) e dall'accento alle membra del corpo umano. Il tutto è finalizzato a sottolineare la stralucida vittoria di Dio che si prende gioco dei suoi nemici, mettendoli addirittura in ridicolo quando si azzardano a combattere contro di lui.

Giaele è moglie di Eber il Kenita, e poiché c'era pace tra Tabin re di Gazor (che nel vs. 23 è detto essere re di Canaan) e la casa di Eber il Kenita, a maggior ragione dovevano esservi rapporti amichevoli anche tra Giaele e Sisara, capo dell'esercito di Tabin (4, 2, 7). Questa compiacenza e fiducia spingono Sisara, nel momento drammatico e di estremo bisogno dopo la sconfitta militare (4, 15) a fuggire e piedi in direzione della tenda di Giaele (4, 17). Questa esce incontro al generale fuggitivo e spaventato, gli parla in modo accattivante e lo invita a non temere (4, 18). Sisara non replica, non chiede spiegazioni, ma entra subito (4, 18c) e Giaele, intuita immediatamente la drammatica situazione e il motivo della fuga disperata in cerca di scampo, lo nasconde sotto la coperta senza esserne per questo negata. Nella richiesta di un po' d'acqua, Giaele si mostra più che generosa e gli offre il latte, facendolo bere dall'otre stesso del latte. La donna manifesta ancora la sua premura nel ricovrare di nuovo Sisara (4, 19). A questo punto con azione repentina, Giaele uccide Sisara nel profondo sonno (4, 20-21). Nella sobria descrizione dell'assassinio non si è accennato di compiacimento. Tutto lascia pensare che l'azione non fosse premeditata, ma effetto di una decisione immediata o di un impulso istintivo. Giaele non usa un'arma bellica, ma un picchetto della tenda che si trovava a portata di mano e un martello adoperato dai beduini per fissare al suolo i picchetti della tenda. La trasformazione di Giaele da donna pacifica e ospitale in donna forte e coraggiosa appare anche dal vs. 4, 22. Parla a Barak senza preamboli e dolci allettamenti (come nel vs. 18 & quando esce incontro a Sisara fuggitivo) e gli dice in modo franco e schietto: "vieni e ti mostrerò l'uomo che cerchi".



5  
a beduina Giaele di Gdc 4, 17-19 è ospitale, generosa e premu-  
rosa. L'assassinio di un uomo già moralmente e fisica-  
mente finito, e lei di più ospitata su invito, va compreso nel-  
l'eternità teologica del libro dei Giudici. Anche Giaele,  
come gli altri giudici, fu chiamata e trasformata dallo  
Spirito in donna forte e coraggiosa per essere strumento di  
liberazione nelle mani di Dio, che salva il suo popolo.

Nel libro dei Giudici dunque emergono le figure di Debo-  
ra profetessa e giudice e di Giaele l'eroina, due donne  
forti, energiche, coraggiose, intraprendenti, ma anche  
modelli di fede e di disponibilità totale nelle mani  
di Dio, strumenti della sua volontà di salvezza  
e del dono della terra al suo popolo.